

Primaonline.it
5 settembre 2020

Pagina 1 di 2



Il sogno del Festival della Mente nell'anno della pandemia, fra numeri e futuro

05/09/2020 | 16:59

Il "Sogno" che dà il titolo alla 17esima edizione del Festival della Mente di Sarzana potrebbe essere oggi quello di tornare a un anno fa: 40 mila persone accalcate a seguire decine di eventi. Oggi invece: mascherine, misurazione della febbre e tanti posti disponibili in meno, per la sicurezza di tutti. Ma la manifestazione diretta da **Benedetta Marietti**, in corso dal 4 al 6 settembre, non ha abdicato ed è uno dei primi festival a ripartire. Lo fa metà dal vivo e metà in digitale (con collegamenti, per esempio, a scrittori sparsi per il pianeta: unica defezione Arundhati Roy), registrando il tutto esaurito per numerosi eventi, anche quando il filo conduttore onirico viene svolto parlando (Matteo Nucci) di antichità e della battaglia di Salamina.



Fra gli ospiti intervenuti in presenza a Sarzana, il direttore del Censis **Massimiliano Valerii** ha articolato il suo speech alternando numeri a racconti. Le cifre sono quelle che fanno paura e che – anche prima della pandemia – spingevano sempre più l'Italia in fondo alla classifica europea. Soprattutto su tre fronti fondamentali, se si vuole immaginare il nostro futuro: le donne (solo il 56,5% sono in attività, a fronte di un 75% tedesco), i giovani (alla laurea arriva solo il 27,7%, mentre abbiamo il primato di Neet, ragazzi non occupati né in cerca di occupazione), il Sud. Mentre analisi e proiezioni vedevano già l'anno scorso una inevitabile "**caduta dal piedistallo del privilegio**" non solo del nostro Paese ma di tutto il mondo occidentale (oggi misurando il pil rapportato al potere d'acquisto la Cina ha superato gli Stati Uniti: 27 mila miliardi di dollari, contro 21 mila), è arrivata la pandemia a rendere tutto più complicato.

Primaonline.it
5 settembre 2020

Pagina 2 di 2



Ma visto che il Festival della Mente è dedicato al sogno (e non all'incubo) non sarebbe giusto limitarsi a fotografare una condizione senza uscita. E così Valerii – con l'aiuto di Freud, di Sartre e della particella “non” – traccia un'ipotesi sull'uomo post Covid. Perché se il sogno rappresenta ciò che “non siamo, non abbiamo, non sappiamo”, questo significa che esiste un margine di libertà verso la conoscenza. Dove i sogni individuali possono (devono) diventare sogno collettivo di una società che si impegna a uscire dall'incubo.